

Yale University Library Digital Collections

Title	Il Tecnico volontario. "Visita a un ospedale da Campo in A.O." Illustrazione del Popolo, 8 feb 1936. [8013-1]
Date	1936 {id=286414}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 101 Slide: 33
Generated	2021-02-27 04:11:00 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10661729

VISITA a un OSPEDALE da CAMPO in A.O.

E con noi e Clinica chirurgica K's di Adigrat che dirige il prof. Paolucci, la medaglia d'oro al valore della Viribus Unitis durante la grande guerra; il chirurgo che unisce alla perfetta competenza la più viva e fattiva virtù umana. I suoi occhi azzurri del prof. Paolucci, sfilanti d'intelligenza, aperti e dolci quasi rassicurassero un lembo di cielo dell'abbraccio sottile, corchiano lungo le coste. La tenda è illuminata a luce elettrica perché la clinica è fornita di un gruppo elettrico (grande conforto questo chiaro luce, dicono i feriti); al centro, presso il palo di sostegno, sono disposti due mobiletti bianchi: uno contiene i libri d'una piccola biblioteca, l'altro le stoviglie. Fra i feriti, un eroico capitano di fanteria, vivo per miracolo, perché la pallottola che lo ha ferito è passata fra la pleura e le vertebre, a mezzo centimetro dalla spina dorsale stato vicino sul Carso e ambedue sono un poco commossi mentre si guardano negli occhi con un sorriso quale solo gli uomini che hanno rischiato insieme la vita per una nobile causa sanno scambiarsi. I chirurghi della clinica ci seguono e prendono posto tra i feriti sedendo a piè dei letti. D'improvviso ho un balzo. Conosco questo degente: è un primo capitano d'artiglieria, ferito in uno dei primi combattimenti e amputato della gamba destra a mezza coscia. È semisdraiato su una rustica poltrona appositamente costruita per lui. Si chiama Salvago. Mi gli avvicino e ci stringiamo in silenzio la mano. Desidero che mi racconti qualcosa della vita d'ospedale. La squisita gentilezza, la franca cordialità, l'umano interessamento di questi sanitari venuti dalla clinica di Bologna, tutti volontari come il loro direttore



... e conserva sempre un entusiasmo ed una vigilezza giovanili il quale ha improvvisato alcuni stornelli per l'occasione. Veramente graziosi. Vuol sentirli? Ascolti.

— Vuolte tenere. Non sa unire in prosa la mia voce. Ne ho uno in mente, con la «Pace». Poi di esagera. Ho visto unti solo in Italia. Il futurismo con l'archeologia. — Poi d'erobot. Feriti ed erri guasce, come stracci. E li rimette a nuovo Paolucci.

Fu un gran bel giorno quello per noi. S. E. Marinetti fu preparato da alcuni feriti di recitare « Il bombardamento di Adrianopoli »; l'Eccellenza futurista accondiscende e dice, come egli solo sa dire, le sue parole in libertà. Fu ascoltato in silenzio. Il più giovane, un alpino, a cui una pallottola durante un combattimento l'articolazione della spalla sinistra, un fante ferito al piede destro, un granatiere con una frattura esposta della gamba destra, altri ancora, dai loro letti di dolore, sorridevano e si sbiancavano di commozione quando, dalle parole in libertà, balzava evidente e dolorosa l'immagine del soldato ferito, che lava in sua piaga nel fango mentre le tinte delle artiglierie incendiano l'orizzonte. In quei pochi secondi, forse, ognuno di loro rivive il suo episodio di guerra e penso, per la virtù animatrice e consolante dell'arte, che il dolore passa come l'acqua chiara del fiume, che la vita è bella e vale la pena di viverla. Il capitano Salvago tace. Ha parlato con accenti di passione patriottica, nei quali si sente vibrare l'orgoglio, comune a tutti i feriti e mutilati della campagna africana di aver ben servito l'Italia. Poco dopo lasciamo la tenda; tra i feriti resta un senso di serena gioia, una viva commossa dolcezza. La notte africana è fresca la conca di Adigrat silenziosa e tranquilla, nella tenda degli ufficiali qualche lampadina è stata spenta, qualche altra brilla ancora presso il letto degli uomini che leggono. Le altre tende della clinica sono già buie, solo un filo di luce filtra da quella del direttore, insonne, dimentico di sé, di ogni sua cura, pur di salvar vite umane.



Un gruppo di legionari feriti degnati all'ospedaletto da campo di Adigrat.

— dice additando i chirurghi, — hanno creato nell'ambiente dei feriti un'atmosfera di serenità e di fiducia. Dal basso piano affocato di sole implacabile, dalle ombre dell'altopiano, dalla linea del Gheba-Taccasè contrastato a prezzo di sangue, dopo lunghe tormentose ore di barella e di autambulanza, con le loro piaghe appena fasciate, stanchi, sanguinanti, emaciati, i segni del tormento sul viso smunto conosciuti, i segni del tormento sul viso smunto conosciuti, giungono i feriti più gravi a questa ambulanza. Le cure perfette ed affettuose, il volto sano ed abbondante, la certezza di essere curati verso una sollecita guarigione dalla sicura scienza del professor Paolucci, che vede e medica tutti indistintamente i feriti, li trasformano dopo pochi giorni di degenza; si diminuiscono dei dolori, il riprendere le forze, l'esser tranquilli, rende il sorriso più franco e spesso la risata squilla spontanea sulle loro



Il capitano D. Salvago, uno dei primi feriti curati dal prof. Paolucci.

pallide labbra che riacquistano colore e si accostano nuovamente alla coppa della vita che molti più credevano di dover lasciare per sempre. Recentemente hanno ricevuto la visita di S. E. Marinetti e dell'onorevole Pace. Ecco là — continua — continua un tenente d'artiglieria, quasi vecchio, già nonno, che ha due figli militari in Africa.



L'attenta assistenza medica agli indigeni delle zone occupate.

IL TECNICO VOLONTARIO